

L'ad di Intesa Sanpaolo approva la decisione del governo di imporre paletti sul risiko bancario

Messina sul Golden power “Il risparmio è questione di sicurezza nazionale”

**Il banchiere sostiene
il provvedimento
dell'esecutivo nei
confronti di Unicredit
IL CASO**

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, strizza l'occhio al governo e serve un assist a Giuseppe Castagna nella difesa di Banco Bpm dall'assalto di Unicredit: «Le questioni che riguardano il risparmio sono di indipendenza nazionale, sono sicurezza nazionale e io francamente mi stupisco che non ci sia pensato prima. Il Golden power è qualcosa che fa parte del nuovo mondo».

Dal palco del 129° Consiglio nazionale della Fabi che ha visto il segretario Lando Maria Sileoni ammonire sui rischi che il risiko nasconda «il taglio dei posti di lavoro», Messina non ha comunque voluto dare giudizi sulle operazioni in corso, a partire da Natixis-Generali: «In questo Paese ci sono i servizi segreti che sapranno se le operazioni sono fatte bene», però poi ha aggiunto: «Noi abbiamo un trilione e 400 miliardi di risparmi degli italiani, possiamo essere liberi di considerare che questo risparmio lo possiamo portare da un'altra parte? Sarei stupido se lo pensassi». Un messaggio che suona come un richiamo a Unicredit: la banca guidata da Andrea Orcel ha appena presentato un ricorso contro i paletti imposti dal Golden power nella scalata a Bpm. Tra quelli contestati c'è il mantenimento per

cinque anni degli investimenti di Anima in asset italiani: «Alla luce delle grandi trasformazioni che viviamo, dal riarmo all'indipendenza energetica, il risparmio è sicuramente un asset strategico».

Un assist che Castagna coglie al volo: «Le prescrizioni del Golden power non mi sembrano né astruse né inattese. Penso che il governo, che ora ha delle pesanti incombenze finanziarie a causa del conflitto tra Russia e Ucraina, abbia tutti i diritti nel non volere che uno dei soggetti interessati faccia utili e profitti in Russia». Un colpo diretto a Unicredit, a cui poi arriva l'accusa di aver ridotto la quota di finanziamenti alle imprese tricolori: «I nostri finanziamenti sono diretti al 100% verso imprese italiane, quelli di Unicredit sono scesi al 35% e calano. Difficile pensare che noi si possa portare all'estero l'attività di Anima». Motivo per cui «se fossi qualcuno che deve preoccuparsi dello stato di salute del nostro Paese e della sua economia» sono questioni di cui «mi occuperei».

Messina dopo la difesa del Golden power e il riconoscimento «dell'ottimo lavoro che il governo sta facendo» è tornato a parlare del risiko bancario auspicando che «si concludano il prima possibile» le fasi «di grande incertezza, dialettica e ostilità» che non stanno dando «un'immagine da best practice del Paese» e che non sempre i contendenti - tra aule di tribunale e attacchi alle authority - riescono a «gestire con eleganza», creando un punto «un punto di attenzione dell'immagine del nostro Paese». Anche per questo l'ad di Intesa ha invitato Unicredit a non fare ulterio-

ri mosse: «Se decidesse di scalare Generali chiamerei Andrea Orcel e gli direi “fermati”» avendo «contemporaneamente più operazioni. Poi è chiaro che se ne abbandona alcune, potrebbe essere ragionevole che possa immaginare di costruire un percorso diverso». Il banchiere, poi, ha ribadito l'impossibilità per Intesa di muoversi su Generali per ragioni antitrust: «Determinate operazioni non verrebbero autorizzate e quindi è inutile forzare la mano. In Italia abbiamo una quota che non ci consente di fare altre operazioni» sul fronte assicurativo. Di conseguenza le «potenzialità di crescita» sono «nei settori dell'asset management o del private banking, piuttosto che in un'integrazione con altre realtà equivalenti» di altri Paesi, che creerebbero «un problema di sicurezza nazionale» e in cui, assicura Messina, «non mi infilerò».

Chi invece vorrebbe partecipare più attivamente al risiko è proprio Castagna, «ma siamo bloccati da mesi dalla non offerta» di Unicredit. Tuttavia anche alla luce dell'affondo di Mps su Mediobanca «un'evoluzione futura da un punto di vista della collaborazione» è tutt'altro che da escludere, visto anche il 9% che il Banco detiene in Mps. Chi ha escluso «interlocuzioni» col governo su Mps, come pure «preclusioni» da parte dell'esecutivo nei suoi confronti, è stato il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, che ha invece difeso l'ops di Bper sulla Popolare di Sondrio come l'operazione «più semplice sul mercato» e dal chiaro «senso industriale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE
DELL'ABI



Prossima manovra?
Non si può bussare
sempre alla porta
delle banche
per ottenere risorse



GIUSEPPE CASTAGNA
AMMINISTRATORE DELEGATO
DI BANCO BPM



Unicredit non ha
presentato un piano
industriale né
con l'aggregazione
né stand alone



CARLO CIMBRI
PRESIDENTE
DI UNIPOL



L'Ops su Banca
Popolare di Sondrio?
Ha senso ed è la più
semplice tra quelle
che sono sul mercato



L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, con Lando Maria Sileoni di Fabi